

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 29 Giugno 1890

N. 843

INCOERENZE E DEBOLEZZE

I paesi retti costituzionalmente hanno nel loro regime un punto così debole che non può essere logicamente sostenuto senza astrazioni speculative, senza convenzionalismi tollerati perchè necessari, senza circostanze che permettano di dimenticare od almeno di attenuare ciò che nel reggimento dello Stato vi è di non umano. Parliamo della autorità del Capo dello Stato che gli deriva dalla irresponsabilità sua. — Che la Corona possa indifferentemente esercitare il potere esecutivo tanto coi ministri che sorgono da un partito, come da quelli che sorgono da un partito opposto è tale una finzione che non può essere ammessa se non riflettendo che nessun altro mezzo si è ancora trovato per equilibrare l'oscillazione spesso incosciente della pubblica opinione. Ma appunto per rendere questa anomalia meno urtante coi principi generali della civile convivenza, si è circondata la persona del Capo dello Stato di tali privilegi e di tale prestigio giuridico, politico ed economico da farne qualche cosa che sta al di sopra, almeno legalmente e moralmente, della società. D'altra parte dove la forma del Governo è monarchica la persona del sovrano per tradizione di famiglia e per la stessa dignità che riflette è chiamata a doveri speciali, tanto più alti quanto più larghi sono i privilegi che gli sono per necessità accordati.

Ad ogni modo per queste cause principali e per altre che qui non occorre ricordare, è molto meno viva nella popolazione la meraviglia, se non la ripugnanza, che in uno Stato dove, ad esempio, le questioni religiose sono vive, il Sovrano possa senza difficoltà governare con Ministri dell'una o dell'altra confessione; o possa alternativamente avere consiglieri liberali o conservatori, economi o scialacquatori, riformatori o conservatori; e nessuno sospetta quanta pena può avere provato il re Leopoldo del Belgio dovendo firmare indifferentemente le leggi proposte da Frère Orban o da Beernaert e la Regina Vittoria quelle di Gladstone o di Disraeli, ecc., ecc.

Ma quando questa stessa apparente indifferenza di opinione e questo continuo stato neutro, così contrario alla natura umana, sono imitati non dal Capo dello Stato, a cui un alto dovere serve di giustificazione, ma viene invece ad informare la condotta di uomini che hanno durante tutta la loro vita fatto sfoggio di coerenza e di energia, quando cioè nè il prestigio della suprema carica, nè quello dell'esercizio di altri altissimi doveri, intervengono a giustificare la indifferenza e l'apparente disinteressamento, allora assumono il carattere spiccato di incoerenza e di debolezza.

È già parecchio tempo che l'*Economista* va segnalando e lamentando tale tendenza dei nostri uomini di Stato per la quale non connettono alcuna fede ed alcuna costanza nelle soluzioni che, mediante disegni di legge propongono alle Camere, sopra questioni o importanti o delicate. Ma pare a noi che oggi siamo arrivati veramente a culmine tale che ne soffrono per l'esempio il carattere e la dignità dei cittadini.

A giustificazione di queste parole che possono sembrare troppo severe non abbiamo che da citare due esempi recentissimi:

L'on. Seismit Doda che accetta un ordine del giorno della Commissione generale del bilancio, nel quale gli è rimproverata la illegalità di un contratto di natura sua delicata e diventato delicatissimo per la discussione che nella stampa e nella Camera aveva preceduto il voto. E si noti che lo scandalo fu aggravato dal fatto che l'accettazione di quell'ordine del giorno venne appoggiato dall'on. Crispi con un discorso che i più miti giudicarono audace, tanto l'interpretazione urlava contro la lettera e lo spirito della formula proposta.

Ma l'esempio venne presto imitato e sorpassato dall'on. Miceli, il quale dopo una inchiesta sui Banchi di Napoli e di Sicilia, dopo aver sciolte le amministrazioni dei due istituti ed aver nominato un Commissario regio per governarli, presentò un progetto di legge col quale domandava pel Governo pieni poteri per riformare gli statuti dei due Banchi. Ma di fronte alla opposizione sollevatasi, accettò la proposta Laporta-Luzzatti che rivendicò al Parlamento i poteri che il Ministro per sè domandava.

Quanta severità di giudizio non debbesi portare sopra Ministri che intendono in tal modo il loro ufficio? — Quale garanzia di osservanza della legge e di serietà di propositi possono offrire nei loro rapporti coll'amministrazione e col pubblico, se alla Camera, cioè davanti agli occhi della rappresentanza nazionale e dell'intero paese, si comportano come quei « che disvuole ciò che volle e a ogni lieve pensiero cangia proposta »?

E quale concetto si può formare il paese della energia del suo Parlamento se contro tanta debolezza e tanta incoerenza nessuno dei 508 insorge a stigmatizzarla con franca parola?

In verità che di fronte a questi fatti proviamo un rammarico tanto maggiore per ciò che appunto recentemente la Camera discuteva sulla procedura da tenersi contro coloro che ne avessero offesa la dignità. Si direbbe quasi che diventa cosciente dei propri meriti!

Tariffe autonome o trattati di commercio?

La controversia che si agita ora in Francia intorno alla politica commerciale è di quelle che la storia economica rammenterà certamente, allo stesso modo che ricorda la nuova fase inaugurata col trattato commerciale anglo-francese del 1860. Si tratta invero per la Francia di inaugurare un nuovo indirizzo, di portare un giudizio sul trentennio trascorso, di esaminare i veri o supposti bisogni delle industrie francesi, di investigare con o senza preconcetti la situazione agricola e industriale del paese e dei suoi concorrenti più temibili. Con quale spirito, con quali deplorabili tendenze, con quali erronei concetti si indagherà ora al di là delle alpi questa complessa, delicata, ardua materia non è certo il caso di dire, perchè è cosa a tutti nota. E senza voler fare pronostici, sia l'una o l'altra la soluzione che raccoglierà sopra di sé il maggior numero di adesioni, e il più largo favore in Parlamento e nel paese, non si va forse lungi dal vero nutrendo il legittimo convincimento che la recrudescenza del protezionismo è ormai assicurata.

Determinare le cause di questo significativo mutamento potrà essere compito per altro momento; qui vogliamo fermare l'attenzione sopra la domanda che abbiamo formulata nel titolo: tariffe o trattati? È questa infatti la domanda che oggi si fanno molti in Francia e la risposta non è sempre conforme alle tendenze, alle mire, alle convinzioni di chi la dà. Una prova convincente la possiamo fornire nella divergenza di opinioni manifestatasi di recente in seno alla Società di Economia politica di Parigi. Fu Léon Say, un amico della libertà commerciale, che si è dichiarato contrario ai trattati di commercio, mentre un altro veterano del libero scambio, Federigo Passy li accetta nell'interesse del libero-scambio stesso.

Non tornerà discaro ai nostri lettori che esaminiamo queste due opinioni autorevoli e di molto interesse. Premettiamo però che commetterebbe un errore madornale chi volesse trarre in campo qui la scienza economica; nel conflitto delle due opinioni la dottrina pura non c'entra affatto, si tratta unicamente di politica economica, di metodi non di teorie. Si tratta cioè di esaminare e decidere quale sia la via migliore da seguire, se quella della tariffa o l'altra dei trattati per avere la minor dose possibile di protezionismo.

Or bene Léon Say, che già in una lettera aveva manifestato le sue idee in proposito, nella seduta ultima della Società di economia politica ha insistito nuovamente nel suo concetto che sia migliore tattica pei liberisti francesi di non farsi iniziatori di nuovi trattati « Siccome i trattati di cui si parla, disse il Say, sarebbero fatti oggi dai nostri avversari e contro di noi, non vedo perchè dovremmo fare pressione sul governo affinchè li stipuli. I protezionisti attingono la loro forza in una coalizione di interessi opposti e questa coalizione essi non potranno farla durare sempre. Noi li sentiamo di tempo in tempo dirsi delle dure verità; e quelli che saranno stati sacrificati sotto pretesto della disciplina, finiranno per rivoltarsi. Già vediamo manifestarsi dei sintomi di divisione. Non credo tuttavia che l'accordo sia sul punto di venir meno; faranno lite forse al mattino,

ma per accomodarsi il più spesso la sera. Lo smembramento della coalizione è certo, ma disgraziatamente esso si farà aspettare ancora per lunghi mesi. »

Del resto il Say osserva che i trattati essendo una procedura tanto naturale pei protezionisti, questi non mancheranno di formulare un progetto di trattato di commercio. Le due parti contraenti si saranno certo ispirate al protezionismo in quel trattato, ma se vi è qualche miglioramento a una situazione economica intollerabile, i liberali non tarderanno a profittarne. Insomma il Say non ha simpatia pei trattati di commercio stipulati dai protezionisti, con uno spirito contrario ai principi liberali che egli e i suoi colleghi difendono. Nè egli è disposto a far gran conto della sicurezza che nei trattati si potrebbe trovare per le transazioni economiche, perchè reputa non sia un bene dare agli affari, in un regime economico cattivo, una stabilità ottenuta mediante accordi internazionali e impossibile, dicesi, a garantire con semplici leggi interne. La sua conclusione è che poichè i liberali non possono fare essi i trattati non conviene che se ne facciano promotori; essi devono lasciare ai protezionisti la pena di trarsi d'imbarazzo.

Federigo Passy ha risposto lungamente alle idee svolte dal Say e non occorre dire che lo ha fatto con grande vigore ed efficacia. Il Say aveva detto che discutendo caso per caso la misura dei dazi in una tariffa generale si può ottenere qualche cosa di meglio e di meno peggio che ammettendo i trattati di commercio i quali saranno fatti dagli avversari. Il Passy risponde che gli avversari essendo in maggioranza saranno essi pure che faranno la tariffa generale e che per conseguenza la faranno la più alta che possono. Non si tratta, egli disse, di presentare i trattati come l'ideale, essi non sono che espedienti, che tregue nelle guerre di tariffe. Se si fosse davanti a degli economisti non sarebbe il caso di preoccuparsi a cercare degli espedienti; se non si avessero da temere i cattivi provvedimenti non ci sarebbe bisogno di prendere delle garanzie contro i possibili provvedimenti cattivi. I trattati hanno servito la causa della libertà, perchè non potrebbero servirla ancora? Sappiamo bene che se accordiamo una diminuzione di tariffa lo facciamo per nostro vantaggio, ma se proponiamo noi soli quella diminuzione rischiamo forte di non farla punto accettare. Se la facciamo accettare otteniamo un vantaggio, non due però; mentre ne otteniamo due e rendiamo più facile la cosa se in cambio della diminuzione che noi accordiamo, ne otteniamo una corrispondente dalla nazione colla quale trattiamo. È tanto di guadagnato come vedesi; ed è questo che ha determinato i negozianti del 1860 ad adottare i trattati. Essi hanno creduto di poter così ottenere ciò che diversamente non avrebbero ottenuto ed hanno in realtà procurato alla Francia e alle altre nazioni un beneficio considerevole.

Rinviamo al resoconto della seduta della Società d'economia politica i lettori che desiderano conoscere completamente l'argomentazione del Passy e ci sia concesso invece di esporre alcune considerazioni in proposito.

Se noi avessimo avuto l'onore di assistere alla detta riunione, ci saremmo schierati tra i fautori dei trattati di commercio, non senza spiegare che ragioni di mera opportunità ci fanno considerare i trattati come un mezzo presentemente utile per tenere il protezionismo entro certi limiti. Il Say ha mille ra-

gioni quando combatte i trattati da un punto di vista generale, quasi astrattamente, cioè senza tener conto delle necessità e condizioni attuali. Dei trattati è stato detto un gran male anche in Italia, e noi rammentiamo ad esempio uno scritto dell'illustre Ferrara pubblicato nel 1876 in cui venivano bellamente e argutamente esposte le numerose contraddizioni, le difficoltà e perfino le assurdità alle quali possono dar luogo i trattati di commercio. Certo, essi come ogni cosa quaggiù sono lungi dalla perfezione e la critica, ne è sempre possibile. Certo, se l'indirizzo della politica commerciale europea fosse stato l'opposto di quello che oggi è, gli Stati avrebbero potuto gradatamente prescindere dai trattati, perchè le tariffe miti, liberali non sarebbero state altrettante barriere alle transazioni internazionali. Restando però sul terreno dei fatti che oggi si presentano all'osservatore non pare che la tesi del Say sia la più adatta a frenare il protezionismo. Se Léon Say ritenesse meglio che il protezionismo coi suoi propri eccessi si procurasse la propria condanna e la relativa morte, noi comprenderemmo la preferenza sua per le tariffe, ma egli, forse, non intende fare del così detto machiavellismo in economia. Dice dapprima di preferire la tariffa, perchè spera di poter impedire i dazi esorbitanti, e poscia con una contraddizione strana confida che saranno i protezionisti stessi, quelli che cercheranno di venire a patti con gli altri Stati. I protezionisti in realtà sono stati sempre contrari ai trattati, perchè impediscono di mutare i dazi a piacere, secondo le loro voglie, i loro bisogni di protezione, quindi pare almeno difficile che essi si diano pensiero di fare dei trattati. Se avessero anche l'intenzione di farli, le loro pretese impedirebbero che i negoziati approdassero a qualche risultato; basta menzionare i negoziati franco-rumeni, italo-francesi, ecc.

Screditare adunque i trattati è venire in aiuto dei protezionisti, i quali forti della loro maggioranza sapranno far passare la tariffa che meglio soddisfi le loro insaziabili bramosie di dazi protettori. La politica è l'arte del possibile. Oggi il possibile in fatto di rapporti commerciali internazionali è assai limitato; ma quel poco che si può avere non pare davvero ottenibile col mezzo delle tariffe autonome. Abbandonati i trattati è anche tolto ogni ritegno alle intemperanze dei vincolisti; l'incertezza, la mancanza di ogni stabilità, d'ogni garanzia di continuità nel regime daziario contribuirebbero a paralizzare il commercio, il che non potrebbe non recare un grave scapito ai paesi sciolti da ogni vincolo. Si possono ammettere tutti gli inconvenienti che si vogliono nel sistema dei trattati: inconvenienti d'ordine economico, politico, costituzionale ecc.; ma oggi la scelta non appartiene più ai liberali, i trattati si impongono a tutti, se non si vuole mettere gli interessi più gravi d'un paese alla mercé della prima coalizione di protezionisti che sappia imporsi, sia pure per breve tempo. Il Say ha errato, secondo noi, fermandosi a considerare la possibilità che i protezionisti stessi stipulino dei trattati; essi non ne vogliono sapere, se li volessero non riuscirebbero a stipularne di tali da avere una decisiva influenza, sarebbero larve di trattati conchiusi più per illudere la gente, che per tutelare gli interessi generali.

La Francia ha voluto riacquistare la sua libertà pel 1892 onde essere arbitra della nuova politica da adottare, ma a giudicare dalle correnti che si manifestano e dalle opinioni espresse dal Say si direbbe

che ormai nulla si può sperare in fatto d'accordi internazionali e che la tariffa unica o duplice sarà la soluzione definitiva.

LE SOCIETÀ D'ASSICURAZIONE SULLA VITA E LA LEGGE

L'assicurazione sulla vita è una tra le più razionali, più lodevoli, più utili forme di previdenza, e la sua diffusione è uno dei criteri abbastanza esatti per misurare l'agiatezza, la coltura, e in genere la civiltà d'un popolo. Fortunatamente non è il solo; altrimenti a cotesta stregua l'Italia non occuperebbe davvero un posto molto onorifico tra gli Stati d'Europa. Pur nondimeno anco nel campo delle assicurazioni v'è tra noi alquanto progresso, come dimostrano le statistiche, e a determinarlo in misura sempre maggiore possono valere una buona legislazione in materia e una attiva concorrenza.

La concorrenza c'è. Oltre parecchie accreditate e rispettabili Compagnie nazionali, operano in Italia Compagnie straniere in numero non piccolo, quali rappresentate fra noi già da molti anni, quali venute di recente. Le principali tra esse, di saldissimo impianto, di grande potenza per vistosi capitali accumulati da anni lavorando in paesi più danarosi del nostro, sono state un vero *sol terrae* ed hanno fecondato il terreno dell'assicurazione, non solo offrendo ai clienti agevolezze d'ogni maniera, pur senza scapito della serietà e sicurezza delle operazioni, in guisa che alcune in un breve periodo hanno compiuto maggiore entità d'affari che non altre costituite e conosciute in Italia da lunghi decenni; ma anche costringendo, appunto colla concorrenza le nostrali ad imitarle ed a modificare a beneficio del pubblico ciò che di troppo antiquato, di restrittivo, di eccessivamente cauto vi potrebbe essere nelle loro regole direttive e nelle loro consuetudini. Noi che consideriamo le istituzioni utili fatte per il pubblico, e non questo per quelle o per coloro che le applicano; noi che non abbiamo pregiudizi contro il capitale estero, reputandolo anzi prezioso sussidio e complemento ai nostrali che sono scarsi, perchè coopera ad accrescerli servendo in vari modi a produrre operosità e quindi agiatezza, ci rallegriamo del buon successo che le società estere di assicurazione, specie quelle sulla vita, conseguono in Italia, e lo crediamo meritato tanto più che, salve poche eccezioni, le società nazionali non emergono per attività ed intraprendenza.

Ma la legislazione italiana non è stata su questo punto così provvida come avrebbe dovuto, ed anzi si è addimostrata in qualche parte perfino inapplicabile, tantochè si sente ora con urgenza la necessità di modificarla.

L'art. 143 del Codice di Commercio dispone: — « Le società di assicurazione sulla vita e le società amministratrici di tontine, nazionali od estere, devono impiegare in titoli del debito pubblico dello Stato, vincolati presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, un quarto, se sono nazionali, o la metà se sono estere, delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dai titoli medesimi. — I modi ed i termini di questo impiego e dei gradualisti svincolamenti sono stabiliti con regio decreto. » —

E difatti vi provvedono gli articoli 55 e seguenti del Regolamento per l'esecuzione del Codice stesso.

L'articolo qui sopra trascritto, dopo sette anni e mezzo che il Codice è in vigore, finora non è stato — cosa strana ma vera — mai applicato. L'obbligo di investire invariabilmente in una data e sola specie di titoli, vincolati per di più presso una pubblica Amministrazione, una notevole porzione di tutti i premi che riscuotono dagli assicurati nel Regno, obbligo più gravoso per le società estere (*la metà*), ma abbastanza gravoso anche per le nazionali (*un quarto*) è sembrato alle une e alle altre così insopportabile e rovinoso, da non potersi acconciare; al punto che il Governo, a cui per mezzo di propri delegati è affidata dalla legge la sorveglianza su di esse, ha dovuto lasciar correre ed astenersi fino ad oggi dal richiamarle all'osservanza della legge medesima. Gli è che, come ogni altro, aveva potuto persuadersi che l'opposizione delle società non era capricciosa, ma determinata da gravi motivi. Vediamoli.

Come ognun sa, la massima parte del premio annuo che ogni assicurato paga alla società sua assicuratrice è destinata a comporre la *riserva matematica*, ossia quella tal somma che, messa a frutto a un dato saggio e aumentata degli interessi composti, basta a formare, in capo al periodo di tempo prestabilito, il capitale che la società si è impegnata a pagare all'assicurato o ai suoi eredi. La massima parte, abbiain detto, giacchè il di più, che in proporzione è ben piccola cosa, rappresenta le spese d'amministrazione e gli utili eventualmente disponibili. Che la riserva matematica rimanga sempre integra, onde possa nel modo e per lo scopo che si è detto andare aumentandosi, è un interesse massimo degli assicurati; senza di che gli impegni presi dalle società verso di loro non potrebbero venir mantenuti. Così è che in ogni Stato il Governo, naturale tutore dei propri amministratori, nel concedere alle società assicuratrici facoltà di operare entro il suo territorio, richiede dalle medesime le garanzie che crede più valide, consistenti di solito nell'obbligo, che loro impone per legge, di impiegare nei modi ch'esso giudica migliori i premi da quelle incassati, o una data porzione del loro ammontare.

Il concetto in sè stesso è giustissimo. Bisogna peraltro che nel determinare siffatti modi d'impiego di capitali si usi una sufficiente larghezza. Non v'è investimento che coll'andar del tempo presenti una sicurezza sempre eguale, una solidità addirittura inalterabile. È naturale; tutte le cose umane, in diverso grado, mutano collo scorrer degli anni e coll'avvicinarsi degli avvenimenti. Gli immobili, secondo i luoghi e le circostanze, ora crescon di valore, ora invece deprezzano. A una oscillazione anco più frequente e più considerevole va soggetto, ognun lo sa, il valore dei beni mobili. I prudenti amministratori non dimenticano mai che investendo in un solo titolo un intero patrimonio, questo può correre il rischio di trovarsi a un tratto ridotto a metà, se quel titolo sul pubblico mercato perde metà del proprio valore. Perciò hanno cura di impiegarne le varie porzioni in quanti più modi, tra i buoni, loro riesca.

Ora invece l'art. 145 del Codice di Commercio imponendo, come si è visto che le Società d'assicurazione sulla vita dell'uomo impieghino — vincolandoli presso una pubblica Cassa — in *soliti* titoli del debito dello Stato una metà se estere e un quarto se nazionali dei premi che riscuotono in Italia, le

mette nel pericolo di vedersi ridotta quella metà o quel quarto a un valore effettivo di gran lunga minore di quello che fu calcolato al tempo dell'investimento, quante volte i titoli medesimi deprezzino per effetto di vicende politiche o economiche, come spesso succede. Che cosa avverrebbe in tal caso? Che il capitale investito, come sopra, consistente nella riserva matematica che deve bastare appunto a mantenere gli impegni presi cogli assicurati, al momento dello svincolo non basterebbe più. In altri termini le Società verrebbero a mancare a un impegno sacrosanto ed assunto nel modo più formale. Ecco perchè la legge è rimasta finora lettera morta; ecco perchè si è dovuto rinunziare ad applicare di fatto l'art. 145 del Codice di Commercio. Certo l'inesecuzione di una legge è un fatto gravissimo e di solito non ha scusa che basti. Ma in questo caso la scusa c'è e pienissima, perchè la legge, improvvisamente concepita, se fosse applicata sarebbe atta a punire talvolta i cittadini della loro previdenza, a danneggiarli in luogo di garantirli, a frustrare quindi lo scopo che si era prefisso.

Eppure i compilatori del Codice non avevano avuto il concetto di imporre l'investimento dei premi in un titolo intrinsecamente buono e nel quale i cittadini italiani sogliono avere fiducia? Sì, ma l'errore fu di sceglierne uno solo, mentre di egualmente buoni ve ne sono anche altri. Quella tal quale necessaria larghezza a cui più sopra accennavamo, starebbe nello ammetterne un numero bastevole, di indole possibilmente un po' svariata, all'onore, diciamo così, di poter venire prescelti dalle Società d'assicurazione sulla vita come modo doveroso d'impiego. Sarebbe in pari tempo necessario abolire l'obbligo di tener vincolati presso la Cassa dei Depositi e Prestiti i titoli del debito pubblico posseduti dalle dette Società. Lasciando loro le mani alquanto più libere, esse farebbero ciò che fa qualunque savio amministratore, il quale muta la forma di impiego de' propri capitali a mano a mano che giudica che una vada, per un motivo qualsiasi, diventando meno buona che dapprima non fosse ed altre sieno, al confronto, migliori, vale a dire o più sicure o più remunerative. Mani libere di soverchio non avrebbero mai, poichè, giova ripeterlo, le forme d'impiego dovrebbero essere parecchie e svariata, ma pur sempre tassativamente previste ed enumerate dalla legge.

Una Circolare del 5 maggio scorso, diramata dal Ministero di Agricoltura e Commercio a tutte le Società d'Assicurazione sulla vita le richiama alla piena esecuzione dello articolo 145, comprendendovi in modo retroattivo l'intero periodo che incomincia dal 1° gennaio 1883, data in cui il Codice entrò in vigore. Ciò stante, è alquanto troppo breve il termine che loro assegna (un mese) per uniformarsi a tale ingiunzione e non ci consta se esse tutte vi si sieno di fatto già uniformate. — Ma le conseguenze, in ordine a tutto quanto abbiamo sopra esposto?....

È vero che, dice la Circolare, il Ministero « non disconosce le difficoltà che trarrebbe seco l'applicazione letterale degli articoli 55 e seguenti del Regolamento 28 dicembre 1882, ed è perciò disposto a permettere un'equa discrezione (?) nell'osservanza delle relative disposizioni, in modo da conciliare l'efficacia delle garanzie cui hanno diritto gli assicurati colle esigenze dell'esercizio delle assicurazioni. »

Ma non basta: ci vuole una riforma legislativa

che sostituisca all'art. 145 qualche più pratica disposizione; ed opiniamo dovrebbe ispirarsi ai criteri ed aggirarsi nei limiti da noi accennati poc' anzi.

LETTERE PARLAMENTARI

La condotta degli onorevoli Doda e Miceli davanti alla Camera — Il progetto per Roma e la precipitazione dei consiglieri di quel comune — Il contegno dell'on. Grimaldi — L'on. Di Rudinì e gli articoli 10 ed 11 del progetto per Roma.

Roma, 27.

È avvenuto ai ministri Seismit-Doda e Miceli precisamente ciò ch'io vi scriveva nella lettera precedente (20). Il Ministro delle Finanze, con compiacenza abbastanza visibile del collega del Tesoro, non ha potuto nella pubblica discussione, rimediare per nulla al colpo ricevuto dalla Commissione del Bilancio, ed è risultato sempre più chiaro che nel contratto per l'acquisto del tabacco Kentucky del marzo 1889 colla Ditta Vazzen Ivel e C. (intermediario il sig. Adriano Lemmi) era stata violata la legge. Ciò è stato detto in parecchi modi e consacrato in un ordine del giorno, che il Ministro stesso ha accettato, parendogli che l'accettarlo gli togliesse ogni significato di censura per l'illegalità commessa; e che la Camera ha votato alla quasi unanimità, ridendo nel vedere tanta spavalderia ridotta a così meschina figura. Poichè non bisogna dimenticare che appena fu affacciata la questione dei tabacchi in una interpellanza Plebano, l'on. Seismit-Doda voleva rimandarla a sei mesi, poi costretto ad accettare la discussione sopra una proposta Imbriani, voleva far la luce colla inchiesta; respinta dalla Camera l'inchiesta (che non faceva comodo all'on. Crispi) il Ministro seguì a voler la luce e la chiese alla Commissione del Bilancio, a cui mandò i documenti necessari. La Commissione ha fatto risultare la illegalità nel modo di procedere del Ministro delle Finanze, e questi vi ha apposto la firma colla sua approvazione. — Una condotta insomma, che non so se sia più da deplorarsi o da compatirsi, e che pur troppo non rimane un esempio isolato. — Il Ministro del Commercio cerca di sorpassare quello delle Finanze in incoerenze e in debolezza. Vi scriveva l'altra volta che i deputati meridionali, così del continente come della Sicilia, si ribellavano contro il disegno di legge per autorizzare il Governo, cioè l'on. Miceli, a modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia per decreto reale. La ribellione ha avuto luogo in tutte le regole, e il Ministro ha battuto in ritirata nel modo men degno che potesse immaginare. Egli voleva il decreto reale, la Camera vuole la legge; sia fatta la volontà della Camera. La necessità del decreto reale, da lui più volte sostenuta con calore, è sparita per dar luogo alla necessità della legge, e ieri è uscita dagli uffici una commissione composta in grandissima maggioranza di avversari del Ministro del Commercio, pronta a far redigere una legge che contenga disposizioni perfettamente contrarie a quelle che avrebbe voluto lui. Tuttociò si è concordato in piena Camera, accettandosi dall'on. Miceli un ordine del giorno proposto

più specialmente dal gruppo Di Rudinì e che esprimeva la più aperta condanna degli intendimenti del Ministro.

Se si farà o no la legge rimane sempre dubbio, e perchè il tempo stringe e sembra non sarà facile che la Commissione si accordi a formulare *ex novo* un progetto. — A cose ordinarie, sopra un progetto concreto, ogni Commissario porta il mandato del suo Ufficio, almeno un mandato di massima. Nel caso attuale si tratta di formulare il progetto, e il Commissario deve interpretare le tendenze dei venti o venticinque colleghi che rappresenta. Una disposizione sola è assodata fin qui perchè raccomandata da molti Uffici, ed è la incompatibilità del deputato con una carica retribuita dai Banchi di Napoli e Sicilia; disposizione ch'è un vero atto *ad hominem*, perchè si riteneva alla Camera che l'on. Miceli, in buona fede, volesse favorire qualche amico, fra gli altri l'on. Lazzaro, che ha un impiego al Banco di Napoli cui va annesso un non meschino stipendio. Non basta. — L'on. Lazzaro, Consigliere intimo del Ministro Miceli, in tuttociò che concerne Napoli e il Banco, voleva essere Commissario del progetto in gestione; non c'è riuscito; i meridionali del suo Ufficio hanno portato i loro voti sull'on. Genala. Insomma una sconfitta completa. — Coi vecchi precedenti, che sembrano diventare pregiudizi, non si sarebbe compreso che il Ministro rimanesse al suo posto neppure un'ora, dopo che la Camera gli avesse inflitto una così crudele lezione. Ma ora, pur non contando più nulla, alcuni Ministri aspettano di essere mandati via dal Presidente del Consiglio. Anche questo è un indizio che le istituzioni parlamentari subiscono una trasformazione.

Lasciamo da parte i due Ministri incoerenti e deboli, che se hanno formato argomento dei discorsi di Montecitorio nei giorni scorsi, non sono ormai più la nota soliente della settimana che risulta invece dal progetto dei « Provvedimenti per la città di Roma. »

Dopo tante promesse, il Presidente del Consiglio, con la collaborazione del comm. Winspeare (Prefetto e già membro della Commissione d'inchiesta) formulava il disegno di legge e lo presentava alla Camera nella seduta del 21 giugno. Non spetta a me esporvi il progetto o entrare nel merito di esso. Debbo però dirvi che non incontrava troppo favore nella Camera, la quale sperava di non essere obbligata a discuterlo, nè il Presidente del Consiglio ci teneva di soverchio, per motivi detti altra volta e che si compendiano nei riguardi alle condizioni attuali del Bilancio dello Stato. Ma le circostanze hanno voluto altrimenti.

I Consiglieri Comunali di Roma, e fra loro in ispecie quelli che sono anche deputati, appena fu noto il progetto e la breve relazione, che lo precede, credettero senz'attendere la deliberazione del Parlamento di accoglierlo con sdegno, di non ammetterlo all'onore della discussione, di considerarlo come un'ingiuria. — Quindi in una seduta del Consiglio Comunale (25) che rimarrà memorabile, poichè si uscì ad essere un *meeting*, della più cattiva maniera, i Consiglieri tumultuariamente diedero le loro dimissioni, ad eccezione dell'on. Menotti Garibaldi.

Il voto del Consiglio, che costringe l'on. Crispi ad affidare l'amministrazione di Roma ad un Commissario Regio, ha prodotto a Montecitorio una rea-

zione in favore del disegno di legge. È parso a gran parte dei deputati, che non spettasse ai Consiglieri Comunali di giudicare — e con quale precipitazione! — un progetto che a loro non era presentato e pel quale essi dovevano soltanto far valere gl'interessi della cittadinanza, affinché il Parlamento ne tenesse, come ne avrebbe tenuto, il dovuto conto. Invece colle dimissioni, il Consiglio Comunale ha soppresso il tutore naturale degli interessi di Roma, col quale necessariamente si sarebbe proceduto di accordo almeno per quanto era possibile, ed ha imposto al Governo e al Parlamento di provvedere alla situazione finanziaria della capitale, senza neppure interpellare gli eletti della cittadinanza. Questi hanno pensato un poco troppo al loro amor proprio, illudendosi al punto di farne una questione d'interesse nazionale.

Ma che cosa può importare al Parlamento se il progetto di legge rappresenta un'accusa alle passate amministrazioni di Roma? Al Parlamento preme sapere se e quale concorso dello Stato sia necessario a favore della capitale, e quali garanzie si possono prendere perchè il procedimento sia definitivo, e fra poco tempo non si debba essere d'accapo. Il resto è questione di modalità nelle disposizioni; ma pretendere che la Camera faccia sua la causa del Municipio di Roma, è cosa che fa torto ai Consiglieri-deputati che l'hanno pensata, e più di ogni altro fa torto ad un uomo di alto e fine ingegno, qual'è l'on. Grimaldi, che ha generalmente il giusto sentimento dell'ambiente parlamentare. Di fatti il contegno dell'on. Grimaldi nell'aula capitolina la sera delle dimissioni del Consiglio, e da quel momento ad oggi ha recato grande sorpresa; non solo perchè egli sia temperato e non violento come si mostrò, ma perchè egli appoggiava sinceramente l'onorevole Crispi in ogni suo atto politico, facendo anche di recente aperta professione di fiducia per lui.

Ma la spiegazione non manca, e sino ad un certo limite la giustificazione della condotta dell'on. Grimaldi. È noto a molti ch'egli entrò nella Giunta Comunale coll'unico scopo di essere a un tempo il consigliere della questione finanziaria, e l'intermediario fra il Comune e il Governo per approdare a quella soluzione che dalle due parti si cercava e desiderava. L'on. Grimaldi era naturalmente indicato a ciò e dalla sua competenza, e dalla sua qualità di ex-ministro in ottimi rapporti col capo del Governo e dalla sua posizione alla Camera, ove, oltre ad essere Presidente della Commissione del Bilancio, gode molte simpatie. Ora è accaduto che l'on. Crispi, dopo avere tirato in lungo per molti mesi con inchieste e con differimenti, si è poi risoluto a redigere il progetto di legge dei provvedimenti per Roma, senza neanche consultare l'on. Grimaldi, il quale ha avuto cenno del progetto stesso da un giornale officioso come ognuno di noi. Questa mancanza di riguardo, che pur troppo non è nuova nell'on. Crispi, ha ferito profondamente l'on. Grimaldi, e gli ha fatto perdere, l'altra sera, la sua calma abituale e poi, quell'accortezza che finora mai gli era venuta meno. Egli nelle riunioni dei deputati di Roma e di quelli che facevano parte del Consiglio ha sostenuto di dover dar battaglia al Governo impedendo il passaggio del progetto alla seconda lettura. E non è stata buona tattica. Oggi anzi egli precipitava il suo attacco appoggiando una sospensiva, che l'on. Crispi rifiutò e che venne respinta dalla Camera a enorme

maggioranza, dando essa a comprendere che qui non trovavano eco le troppo acute grida del Campidoglio. E domani il passaggio alla seconda lettura si voterà senza grave contrasto, perchè oltre il partito ministeriale vero e proprio, gli sarà favorevole quel gruppo, che molti qualificano di giovane Destra, ma che a meglio intendersi può dirsi il gruppo Di Rudinì. L'on. Di Rudinì, a nome dei suoi amici, approverà la massima di dover provvedere alle attuali condizioni di Roma e farà delle riserve per alcune disposizioni da modificare, generalmente per gli articoli 10 e 11 del progetto. Per il 10 perchè vi si riprende improvvisamente la questione delle opere pie di culto, sulla quale aveva ceduto il Ministro dinanzi al Senato, e poi la si riprende per Roma, dove in ogni caso certe opere pie possono meritare maggior rispetto a motivo del loro carattere interprovinciale e forse anche internazionale. Per l'articolo 11, trovando inammissibile che possansi imporre le tasse al Comune per decreto reale! Essendo questi i due punti essenziali della futura discussione, dai quali si determinerà una linea di condotta di un gruppo che può aumentare o scemare forza al Governo, è opportuno aver presente le disposizioni testuali, delle quali non sfugge ad alcuno la gravità:

Art. 10. — I beni delle confraternite, delle confratrie, delle congreghe e delle congregazioni aventi sede in Roma; i lasciti, i legati e le Opere pie di culto che non sieno più rispondenti ai bisogni della popolazione, saranno indemanati per essere destinati ad istituti di beneficenza della capitale.

Il bilancio del comune di Roma, a cominciare dall'esercizio finanziario 1891, verrà scaricato delle somme ora iscritte per servizio della beneficenza.

Art. 11. — Oltre la parte straordinaria del bilancio, di cui all'art. 3 della convenzione approvata con la legge dell'8 luglio 1883, il comune di Roma presenterà ogni anno il suo bilancio ordinario preventivo ed il conto consuntivo al Ministero dell'interno, il quale vigilerà a che vengano stanziati i fondi occorrenti ai servizi e agli obblighi municipali ordinari e a quelli straordinari relativi ai lavori edilizi del piano regolatore.

Il Governo del Re potrà eventualmente ordinare riduzioni di spese che risultino eccessive in confronto ai servizi cui sono destinate.

In occasione dell'approvazione del bilancio di ogni anno il Comune dovrà imporre le tasse necessarie al pareggio del bilancio. Quando manchi a tale obbligo provvederà il Governo con decreto reale da convertirsi in legge.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi cinque mesi del 1890

Anche il mese di maggio dà risultati ben poco soddisfacenti, per ciò che riguarda la cosiddetta bilancia commerciale, intorno agli scambi internazionali

dell'Italia. A paragone del maggio 1889 abbiamo perduto 11 milioni e mezzo di esportazione mentre la importazione è aumentata di 8.2 milioni. In totale il movimento fu di soli 3.2 milioni inferiore, ma secondo le dottrine dell'on. Rossi la perdita sarebbe di oltre 17 milioni e mezzo.

Ecco infatti le cifre del maggio:

Anno	Importazione	Esportazione	Totale
1889...	113,235,116	84,433,700	197,698,816
1890...	121,483,005	72,938,204	194,421,209

Differenze + 8,217,889 — 11,495,496 — 3,277,607

In quanto al totale dei primi cinque mesi i risultati sono i seguenti: la importazione si spinse da 533 a 576.6 milioni, con un aumento quindi, che i protezionisti debbono segnare a perdita, di 43.3 milioni; la esportazione scese da 402 a 362 milioni con una perdita di 40 milioni. Totale della perdita, secondo i protezionisti 83.3 milioni.

Ove simili proporzioni si mantenessero durante tutto l'anno la importazione salirebbe a 1383 milioni, le esportazione ad 868 milioni e quindi lo sbilancio commerciale a 515 milioni.

In quanto ai metalli preziosi, il loro movimento pure ci riuscì sfavorevole; sui cinque mesi infatti entrarono per 16.3 milioni ed uscirono per 28.4 quindi una maggiore uscita di circa 8 milioni; giova notare che alla stessa epoca dell'anno decorso si aveva avuto quasi il bilancio cioè 18.2 milioni di metalli preziosi entrati e 18.6 di usciti.

Volendo citare soltanto le principali cifre di minore esportazione troviamo il vino per 14 milioni, l'olio di oliva per 13, i bozzoli per 3 1/2, la seta tratta per 20 milioni, i cascami di seta per un milione, i tessuti colorati per oltre un milione, le trecce di paglia per un milione. Anche la esportazione ebbe però alcuni aumenti di cui i principali sono: un milione e mezzo nei prodotti chimici, tre milioni e mezzo di canapa greggia, un milione di cotone greggio, mezzo milione degli oggetti cuciti di lana, due milioni e mezzo nei cappelli di paglia, poco più di un milione di zolfo greggio, 5 milioni nei porci.

In quanto alla importazione: il vino, l'olio di cotone, lo spirito e gli oli minerali danno complessivamente un aumento di 3.4 milioni, il caffè per un milione, lo zucchero per due, il solfato di rame e zinco per 2.2, le gomme per 3.3, la juta greggia per poco più di un milione, i filati di lino semplici per un milione, il cotone greggio per 15.3 milioni, i tessuti stampati di cotone per 2.4 milioni, le lane pettinate e meccaniche tinte per quasi un milione, i tessuti di lana pettinata per 1.3 milioni, le pelli crude 3.2 milioni, i rottami e scaglie di ferro e ghisa 2.1 milioni, il carbon fossile 7.6 milioni, il frumento e granturco 10 milioni, i semi oleosi 2.3 milioni, i cavalli per 2.5 milioni, i bovini per due milioni e mezzo.

Finalmente vi sono anche diminuzioni nelle importazioni e notiamo, due milioni di foglie di tabacco, tre milioni e mezzo di lane naturali sudicie, 5 milioni di semi di bachi da seta e bozzoli, e 2 milioni e mezzo di seta tratta greggia, un milione e mezzo di bastimenti, barche e battelli, 2.3 milioni di pietre

preziose, 1.2 milioni di pesci secchi, un milione di formaggio.

Ed ecco ora le cifre delle singole categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nei primi cinque mesi dell'anno 1890	Differenza col 1889
I.	Spiriti, bevande ed olii	15,020,655	+ 3,394,639
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	36,228,852	+ 1,387,991
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	24,293,449	+ 6,092,311
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	11,385,856	+ 374,057
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos! escl. il cotone.	12,012,377	+ 1,161,919
VI.	Cotone	103,762,440	+ 14,978,353
VII.	Lana, crino e pelli	35,501,097	+ 173,548
VIII.	Seta	31,829,591	+ 8,012,761
IX.	Legno e paglia	15,242,709	+ 1,323,602
X.	Carta e libri	4,747,588	+ 646,584
XI.	Pelli	18,717,168	+ 3,705,392
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	72,936,850	+ 1,418,485
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	56,525,594	+ 5,267,232
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	93,965,097	+ 14,502,893
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	36,408,236	+ 2,821,974
XVI.	Oggetti diversi	8,037,127	+ 108,549
Totale delle prime 16 categorie		576,614,686	+ 43,516,498
XVII.	Metalli preziosi	16,383,200	+ 1,865,600
Totale generale....		592,997,886	+ 44,650,898

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nei primi cinque mesi dell'anno 1890	Differenza col 1889
I.	Spiriti, bevande ed olii	40,298,634	+ 28,095,079
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	2,511,232	+ 792,083
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	22,033,287	+ 1,808,900
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,473,048	+ 490,121
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentos!, escl. il cotone.	18,953,208	+ 3,672,550
VI.	Cotone	13,591,045	+ 538,204
VII.	Lana, crino e pelli	3,850,480	+ 1,082,645
VIII.	Seta	115,920,145	+ 26,509,697
IX.	Legno e paglia	18,630,279	+ 1,313,927
X.	Carta e libri	4,997,725	+ 673,220
XI.	Pelli	9,009,601	+ 725,040
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	9,738,271	+ 601,065
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	22,680,583	+ 1,695,484
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	32,209,624	+ 1,378,847
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	39,595,626	+ 2,612,917
XVI.	Oggetti diversi	3,829,616	+ 1,117,929
Totale delle prime 16 categorie..		362,022,394	+ 40,113,494
XVII.	Metalli preziosi	28,145,200	+ 9,603,000
Totale generale....		390,167,594	+ 30,510,494

In quanto ai dazi eccone l'ammontare:

Titoli di riscossione	1890	1889	Differenza
Dazi d'Importazione	103.498.269	99.489.829	+ 4.008.440
Dazi di Esportazione	2.877.636	2.816.346	+ 61.310
Sopratasse di fabbricazione	3.751.321	1.066.492	+ 2.674.829
Diritti di bollo	573.684	621.519	- 47.835
Diritti marittimi	2.519.868	2.372.726	+ 147.142
Proventi diversi	539.412	498.477	+ 40.935
Totale	113.750.210	106.865.339	+ 6.884.821

Rivista Bibliografica

Eugen von Böhm-Bawerk. — *Capital and Interest*. A critical history of economical theory. — Translated with a preface and analysis by William Smart. — London, Macmillan and Co., 1890, pag. XLV-431.

Idem. — *Positive Theorie des Kapitals*. — Innsbruck Wagner'sche Buchhandlung, 1889, pag. XX-470.

Nel 1834 il professore von Böhm-Bawerk dell'Università di Innsbruck pubblicava la prima parte di un'opera sul « Capitale e l'interesse » (*Kapital und Kapitalzins*). Quella prima parte era dedicata esclusivamente alla storia e critica delle teorie intorno all'interesse (*Geschichte und Kritik des Kapitalzins-Theorien*) e l'Autore ne prometteva una seconda per svolgere la teoria positiva del capitale. Questa promessa è stata infatti mantenuta l'anno passato, sicchè gli studiosi della scienza economica hanno ora intorno al capitale e all'interesse un'opera completa, tanto sotto l'aspetto storico che sotto quello dottrinale. Il suo valore è tale che in Inghilterra si sono affrettati a tradurre la prima parte — quella storica — di cui appunto abbiamo dato il titolo più sopra, ed è a credersi che non tarderanno a tradurre anche la parte teoretica.

La traduzione del sig. William Smart ci pare meritevole d'essere segnalata anche in Italia, sia per la minore difficoltà che presenta la lingua inglese a paragone di quella tedesca, e quindi per la maggiore sua accessibilità, sia perchè l'Autore ha fornito al traduttore molti consigli e quindi l'opera è quasi una seconda edizione riveduta e corretta.

Questa rassegna storica delle dottrine esposte intorno all'interesse, alla origine e natura sua è veramente lodevole per la diligenza dell'Autore, per la chiarezza e l'originalità sua, per la critica dotta e acuta.

In una rapida analisi degli scritti dell'antichità e del medio evo il Böhm Bawerk mostra la debolezza o la sottigliezza degli argomenti in base ai quali si proscriveva il prestito ad interesse, poi giungendo ai tempi moderni mostra lungamente l'inerzia o l'ingenuità degli argomenti sui quali si è a lungo appoggiata l'opinione contraria. Sarebbe un vecchio giurista francese, il Dumoulin (Carolus Molinaeus), che per primo nel 1546 diede il colpo più forte all'antica dottrina proibizionista; il suo unico argomento, però, è che proibendo il prestito ad interesse bisogna proibire anche il fido delle case; un argomento di polemica, come vedesi, che per sé diceva poco e che egli avrebbe dovuto svolgere sotto molti aspetti.

Poscia Turgot, Galiani, Smith cercano di spiegare l'origine dell'interesse. L'abate Galiani dice ch'esso è il premio d'assicurazione, il « prezzo del batticuore » per l'abbandono del danaro.

Dopo Smith le teorie successive sono dall'Autore classificate in cinque gruppi: 1° le teorie incolore, le quali non fanno che ripetere quanto dissero Turgot e Smith, senza approfondire di più il punto difficile dell'argomento, 2° le teorie della produttività che credono a una causa di più-valenza dovuta all'impiego del capitale e qui bisogna distinguere con cura la più-valenza in quantità di prodotti o in valore dei prodotti, la sola realmente importante dal punto di vista che ci occupa; 3° le teorie che fanno dell'interesse la remunerazione del risparmio e dell'astinenza; 4° quelle che vi vogliono vedere il salario d'un lavoro speciale del capitalista e 5° quelle che non ci vedono altro che un semplice furto e che possiamo dire le teorie della spoliazione.

È un'opera distruttrice quella compiuta dall'Autore con questa prima parte del suo libro, inquantochè egli critica e spesso acerbamente ed efficacemente le teorie che ha preso in esame; conviene dunque dopo avere demolito tante teorie cioè confutate tante spiegazioni dell'interesse, darne la ragione scientifica, positiva.

È quello che il valente economista austriaco ha intrapreso di fare nella seconda parte del libro; con la *Teoria positiva del capitale*. In sostanza è questo uno studio sull'elemento del tempo nell'economia sociale, indagine che è stata tentata e in parte eseguita anche da altri, ma che nessuno finora aveva presentata così largamente e dottamente come il Böhm Bawerk. Non ci è possibile di riassumere qui neanche a grandi tratti quest'opera di quasi cinquecento pagine; accenneremo tuttavia a qualcuno dei principi fondamentali sui quali l'Autore poggia tutta la sua teoria.

Egli distingue due concetti del capitale e quindi due teorie ad esso relative. Distingue, cioè il capitale produttivo (*Produktiv-Kapital*) e il capitale lucrativo (*Erwerb-Kapital*); il primo è formato dai prodotti che sono destinati a servire a una *produzione* ulteriore, il secondo dai prodotti che servono ad acquistare dei beni; quest'ultimo comprende il primo e di più tutti i beni in numero considerevole destinati a soddisfare i nostri bisogni, ma i proprietari dei quali non ne fanno personalmente uso e di cui essi si servono solamente per procurarsi altri beni per mezzo del cambio (locazione o prestito). È del capitale lucrativo, cioè nel campo della distribuzione che l'Autore principalmente si occupa, imperocchè lo scopo suo è di rispondere a questa domanda: perchè il capitale dà un interesse?

Respinge le dottrine secondo le quali l'interesse è « un premio accordato alla astinenza », « il salario del lavoro morale del risparmio » « una remunerazione pel compimento di certe funzioni economiche » « il frutto d'una virtù produttrice e particolare del capitale » « un semplice sfruttamento del privilegio della proprietà per opera di quelli che la possiedono. » Il Böhm-Bawerk esaminata l'influenza del tempo sul valore dei beni formula questa legge: i beni presenti hanno sempre un valore più alto dei beni futuri della stessa specie e in quantità eguali, valutati s'intende nel medesimo momento. E tre ragioni concorrono a dare questo risultato; una ra-

gione economica, una psicologica e una tecnica. Ammesso che tutti e ciascuno valutino i beni presenti più dei beni futuri va da sé che se dei beni presenti sono scambiati sul mercato contro beni futuri, i beni presenti essendo da tutti valutati maggiormente debbano avere un prezzo più alto, un *agio* rimpetto ai beni futuri, il prezzo altro non essendo che la risultante delle valutazioni subbiettive che si incontrano sul mercato.

Ci limitiamo ad aggiungere che l'Autore applica la sua teoria ai vari casi nei quali si manifesta l'interesse del capitale e dimostra come essa spieghi la origine dell'interesse stesso. L'argomento del capitale è divenuto in economia politica così importante che sarebbe ozioso di rilevare l'importanza che alla sua volta presenta l'opera del prof. Böhm-Bawerk.

R. D. V.

Rivista Economica

Il marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento. - L'industria mineraria in Francia nel 1888.

La Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge presentato dal ministro Miceli per la riforma della legislazione sul servizio metrico, ha creduto di non potersi esimere dall'accennare alla questione importantissima, del marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento, che, da alcuni si vuole ristabilito a garanzia tanto dell'oreficeria nazionale, quanto dei compratori, chechè si possa addurre in contrario.

Stralciamo dalla relazione tutta la parte che riguarda il punto controverso, e riportiamo il voto emesso dalla Commissione parlamentare, perchè la Camera inviti il Governo a presentare provvedimenti intesi a garantire ai compratori il titolo dell'oro e dell'argento degli oggetti acquistati dai fabbricanti o dai rivenditori:

« Il marchio governativo fu abolito dalla legge 2 maggio 1872, che lo ridusse facoltativo; ma, dopo vari inconvenienti si sono riscontrati, vari lamenti si sono sollevati, tanto che non si può disconoscere che un gran mutamento è avvenuto nelle condizioni della industria della oreficeria e nella pubblica opinione.

E già la Camera di commercio di Milano fino dal 1883 votava un ordine del giorno col quale dichiarava *non solo utile, ma più che necessario che sia garantito al compratore il titolo dell'oro*, ritenendo che « dalla massima e generale importanza che ha l'oro in tutta la vita del popolo derivi da una parte il diritto del compratore di essere garantito, dall'altra il dovere dello Stato d'assicurare questa garanzia; che lo Stato con ciò compia un atto corrispondente ad una vera necessità sociale; e che la mancanza di questa guarentigia risulti a danno specialmente delle classi sociali meno agiate, le quali coll'acquisto di oggetti d'oro credono d'acquistare un capitale di riserva, e per l'ignoranza dell'arte troppe volte sono vittime della frode. »

Risulta ora alla Commissione che il ministero, tenendo conto dei vari lamenti e delle osservazioni pervenutegli, già si è preoccupato di questa questione, ed ha iniziato i suoi studi in proposito, invitando anche tutte le Camere di commercio a pronunziarsi

sugli effetti della riduzione del marchio da obbligatorio a facoltativo fatta colla legge del 1872, e sulla convenienza o meno di ripristinare il marchio obbligatorio. Eccitiamo ora il Governo a continuare con alacrità i suoi studi, e ritenendo noi pure opportuno, come la Camera di commercio di Milano e altre che, se non puramente e semplicemente il ripristino del marchio obbligatorio, qualche cosa pure debba farsi per garantire con un atto del Governo il titolo dell'oro e dell'argento al compratore, facciamo voto che esso voglia presentare quanto prima alla Camera un progetto di legge in questo senso, e vi presentiamo perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare nella prossima sessione legislativa provvedimenti intesi a garantire ai compratori il titolo dell'oro e dell'argento degli oggetti da essi acquistati dai fabbricanti e dai rivenditori. »

Ed ora, facendo voti che le idee della Commissione siano pure le vostre, ci auguriamo che vorrete dare i vostri suffragi favorevoli a questo ordine del giorno e al progetto di legge presentato dal ministero con le modificazioni da noi suggerite. »

La questione di massima non è stata studiata con la necessaria cura dalla Commissione parlamentare; nè ci pare provato indiscutibilmente che occorra ripristinare il marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento. Vedremo che cosa ne penserà la Camera e per conto nostro esamineremo l'argomento in un prossimo numero.

— La Commissione di statistica dell'industria mineraria e degli apparecchi a vapore, in Francia, ha presentato la sua relazione sullo andamento di queste industrie nel 1888.

Questo lavoro comprende 33 tabelle statistiche riguardanti le miniere e gli altri esercizi minerari, gli opifici metallurgici e gli apparecchi a vapore della Francia e dell'Algeria. Le tabelle sono precedute da un rapporto particolareggiato dei principali dati relativi a questi diversi oggetti, comprese le ricerche di miniere, l'industria mineraria nelle colonie e nei paesi di protettorato, le importazioni e le esportazioni di carboni, di minerali e di metalli, infine gli infortuni segnalati nei diversi generi di esercizi o quelli dovuti ad esplosioni di apparecchi a vapore. Esse sono poi seguite da un'appendice concernente la statistica mineraria internazionale.

L'anno scorso, presentando la statistica compilata nel 1888, la Commissione faceva notare nel suo rapporto, l'aumento del consumo del carbon fossile e non si peritava ad emettere parere che la crisi di cui l'industria francese in generale aveva sofferto fino dagli ultimi mesi del 1883 pareva prossima a finire. Le cifre definitive del 1883 e le statistiche provvisorie riguardanti l'esercizio delle miniere carbonifere francesi durante i due semestri del 1889, hanno confermato questo giudizio.

Infatti il peso del carbone estratto dalle miniere di Francia nel 1888 fu di tonnellate 22,603,000, il che rappresenta un aumento di 1,315,000 tonnellate realizzato nell'anno; e le informazioni provvisorie accusano per il 1889 un nuovo aumento, più considerevole ancora, che si approssima ai 2 milioni di tonnellate.

Nell'industria siderurgica i progressi sono stati meno considerevoli. La produzione delle ghise, degli acciai e dei ferri è lungi dall'aver raggiunto il livello del 1883 prima della crisi. Nondimeno la ri-

presa degli affari, manifestatasi nel 1887, continuò nel 1888, e sono segnalati aumenti nella fabbricazione delle ghise e degli acciai nel 1889. Gli opifici metallurgici soffrono da parecchio tempo per la concorrenza reciproca e per quella delle acciaierie. Ora le ordinazioni di rotaie in ferro sono sparite; d'altra parte la vendita delle verghe e delle lamiere dello stesso metallo è danneggiata dal favore sempre crescente che godono le verghe e le lamiere di acciaio Bessemer o Martin, il cui prezzo diminuisce continuamente.

La Francia continua a ritirare dai paesi vicini, dal Belgio, dall'Inghilterra e dalla Germania, quasi il terzo della quantità di combustibile minerale, necessaria al suo consumo.

Dal punto di vista del commercio con l'estero, la situazione è stata soddisfacente per le ferriere e le acciaierie. Esse bastano ai bisogni attuali; diverse fra esse sono giunte a crearsi un mercato all'estero ed esportano l'eccedente della loro produzione.

Dappertutto all'estero, in Inghilterra, agli Stati Uniti, in Germania, nel Belgio, in Austria, l'estrazione del carbon fossile ha raddoppiato di attività. Più di un milione d'individui lavorano giornalmente a strappare il carbone dalle viscere della terra. Per quanto può giudicarsi dalle statistiche ufficiali dei principali Stati civilizzati, la produzione dei combustibili minerali nel mondo intero salì a 170 milioni circa di tonnellate nel 1888, di fronte a 435 nel 1887.

Per la ghisa, di cui la maggior parte forma la base dell'industria del ferro e dell'acciaio, la produzione si elevò approssimativamente da 23 milioni di tonnellate nel 1887 a 23 e mezzo nel 1888. L'aumento non fu, quindi, nè così notevole, nè così generale, come per il carbone.

La Francia si mantiene al quinto posto fra le nazioni, sotto il doppio rapporto dell'industria carbonifera e di quella siderurgica.

Il numero degli operai impiegati nel 1888 nelle miniere di ogni specie in Francia ed in Algeria fu di 116,000: inoltre, l'esercizio delle miniere e delle cave fornì lavoro a 115,000 persone. Gli infortuni non furono nè più numerosi, nè più gravi dell'anno precedente.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 maggio 1890

Il conto del Tesoro alla fine di maggio dell'anno in corso, cioè a dire alla fine dei primi undici mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1888-89.....	L. 222,297,921.27
Incassi dal 1° luglio 1889 a tutto maggio 1890 (Entrata ordinaria) »	1,410,218,953.08
Id. (Entrata straordinaria)..... »	213,712,706.84
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,813,305,537.10
Totale attivo.	L. 3,659,535,118.29

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1889 a tutto maggio 1890.....	L. 1,562,307,764.26
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,900,972,480.38
Fondi di Cassa al 31 maggio 1890 »	196,254,873.65
Totale passivo.	L. 3,659,535,118.29

Il seguente specchietto riepiloga la situazione dei debiti e crediti di tesoreria.

	30 giugno 1889	31 maggio 1890	Differenze
Conto di cassa L.	222,297,921.27	196,251,873.65	— 26,046,047.62
Situaz. del crediti di Tesoreria....	79,301,620.79	101,571,082.50	+ 22,269,461.71
Tot. dell'attivo L.	301,599,542.06	297,825,956.15	— 3,773,585.91
Situaz. del debiti di Tesoreria..	457,742,920.45	392,345,438.88	+ 65,397,481.57
Situaz. attiva L. di cassa } passiva »	156,143,378.99	94,519,482.73	+ 61,623,896.66

Gli incassi dal 1° luglio 1889 a tutto maggio 1890, entrata ordinaria e straordinaria riunite ammontarono a Lire 1,623,931,659.92 e questa somma in confronto del corrispondente periodo dell'esercizio finanziario 1888-89 presenta un aumento di Lire 4,364,537. È peraltro da notare che l'entrata ordinaria nell'esercizio in corso presenta in confronto del precedente un aumento di L. 53,990,176.62 mentre al contrario l'entrata straordinaria presenta una diminuzione di L. 49,625,639.62.

Nello stesso periodo di tempo i pagamenti cioè la spesa, asciesero a L. 1,562,307,764.26 con un aumento di L. 3,419,935.42 sui pagamenti fatti negli undici mesi dell'esercizio precedente.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare degli introiti distinti per ciascun cespite d'entrata nei primi undici mesi dell'esercizio 1889-90 in confronto dell'uguale periodo dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-maggio 1889-90	Differenza col luglio-aprile 1888-89
Rendite patrimoniali dello Stato.....	84,477,657.89	+ 1,726,856.28
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	147,546,526.78	+ 2,040,597.25
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	172,226,308.76	+ 3,547,764.05
Tasse in amministraz. del Ministero delle Finanze.	183,643,434.68	+ 844,289.08
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferr.	16,471,280.08	— 64,054.28
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero....	505,602.40	— 126,766.66
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	19,459,091.03	— 2,483,055.44
Dogan e diritti marittimi.	255,229,123.32	+38,770,503.63
Dazi interni di consumo..	74,185,556.22	— 724,527.68
Tabacchi.....	170,262,866.01	+ 1,261,189.03
Sali.....	56,691,198.51	+ 766,869.86
Multe e pene pecuniarie. relative alla riscossione delle imposte.....	21,865.54	+ 12,563.71
Lotto.....	70,493,501.28	— 2,253,847.86
Poste.....	42,012,323.21	+ 786,931.65
Telegraf.....	13,402,368.55	— 166,067.00
Servizi diversi.....	13,923,383.62	+ 641,413.47
Rimb. e conc. nelle spese..	28,617,575.15	+ 3,452,190.34
Entrate diverse.....	8,845,273.62	+ 1,082,619.67
Partite di giro.....	52,804,014.43	+ 4,842,580.62
Totale Entr. ord. L.	1,410,218,953.08	+53,990,176.62
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	19,751,904.17	—33,598,287.66
Movimento di capitali....	30,922,478.86	—15,626,458.88
Costruz. di strade ferrate.	153,002,496.17	—10,419,278.23
Capitoli aggiunti per resti attivi.....	136,129.64	+ 108,406.10
Totale Entrate straord. L.	213,742,706.84	—49,625,639.02
Totale generale incassi. L.	1,623,931,659.92	+ 4,364,537.00

I principali aumenti negli incassi si ebbero nell'imposta fondiaria per L. 2,040,597; nella ricchezza mobile per L. 3,347,764.05 nella tassa di fabbricazione per L. 2,483,055, nelle dogane e diritti marittimi per L. 38,750,503 ecc., e le maggiori diminuzioni nella entrata straordinaria.

Ecco adesso il prospetto della spesa:

Pagamenti	Pagamenti	Differenza
	nell'aprile-luglio 1889-90	col luglio-aprile 1888-89
Ministero del Tesoro . . L.	558,756,124.58	+ 37,003,280.84
Id. delle finanze . .	177,606,862.88	+ 10,840,163.27
Id. di graz. e giust.	30,974,307.95	— 164,731.17
Id. degli affari est.	8,448,130.86	— 372,323.76
Id. dell'ist. uz. pub.	38,096,939.16	+ 1,629,395.67
Id. dell'Interno . .	57,963,864.17	+ 494,826.51
Id. dei lavori pub.	185,611,610.91	— 50,951,265.11
Id. poste e telegr. . .	49,129,378.59	— 18,568,253.41
Id. della guerra . .	316,526,016.21	+ 13,895,972.15
Id. della marina . .	125,175,295.75	— 408,081.45
Id. di agric. indus. e commercio.	14,019,233.20	+ 3,539,708.66
Totale pagam. di bilancio.	1,562,307,764.26	— 139,773.24
Deer. minister. di scarico.	—	—
Totale pagamenti	1,562,307,764.26	+ 3,419,935.42

Confrontando finalmente le entrate coi pagamenti risulta che nei primi undici mesi dell'esercizio finanziario 1889-90 gli incassi superarono la spesa per l'importo di L. 61,623,895.66 mentre nel corrispondente periodo dell'esercizio 1888-89 gli incassi erano stati superiori di L. 60,679,294.08.

LE BANCHE NAZIONALI AGLI STATI UNITI e la loro circolazione

L'anno terminato al 31 ottobre 1889 è stato un anno di prosperità per le Banche nazionali, le cui operazioni raggiunsero, ad eccezione della circolazione dei biglietti un totale sempre maggiore. Il loro numero attualmente è il maggiore che si sia mai verificato, giacchè supera la media dei 22 anni, che è il periodo trascorso dalla inaugurazione del sistema delle Banche nazionali.

Confrontando le loro situazioni si osserva un costante aumento nel capitale sociale, nel fondo di riserva, e negli utili repartiti e si nota pure un aumento nei depositi che fa riscontro ad un aumento nei prestiti e agli sconti.

Gli utili e i dividendi sono stati soddisfacenti se si pongono a confronto con quelli ottenuti dagli impieghi in altre intraprese.

Il numero delle Banche liquidate per cessazione degli affari non è stato rilevante, e quello delle Banche fallite è stato assai piccolo. In generale si può dire pertanto che le Banche Nazionali considerate come Banche di deposito e di sconto hanno soddisfatto ai bisogni delle piazze dove sono situate, e hanno partecipato alla prosperità generale del paese.

Durante l'anno sono state istituite 211 Banche, con un capitale complessivo di 21,240,000 dollari. A garanzia della circolazione dei biglietti furono da esse depositati presso il Tesoro titoli pubblici degli Stati Uniti, fruttanti interesse, per un valore di dollari 4,378,550.

Il numero delle Banche esistenti il 31 ottobre 1889 era di 3349, con un capitale sociale di dollari 620,174,365, con un deposito di titoli pubblici di

dollari 145,668,150, e con dollari 202,025,415 di biglietti in circolazione, compresi dollari 71,816,130 in rappresentanza di moneta legale depositata per riscatto di biglietti ancora in circolazione.

Ecco i dati che si riferiscono alle nuove Banche istituite durante il 1889:

Numero delle Banche	211
Capitale	Dollari 21,240,000
Titoli depositati	4,378,550
Biglietti emessi	3,912,975

L'aumento delle nuove Banche è proporzionalmente superiore negli Stati, e nei territori ove attualmente si dirige l'emigrazione. Lo Stato di Pensilvania precede tutti gli altri per il numero delle Banche nazionali, possedendone 328. Il Massachusetts è in prima linea per il totale del capitale sociale e Nuova York supera le altre per i depositi, e per il volume degli affari. In rapporto alla popolazione il Massachusetts precede gli altri Stati per avere la maggior parte di capitale sociale per abitante investito nelle Banche Nazionali, e viene dopo lo Stato di Montana.

L'aumento netto delle Banche nazionali dedotte le fallite, e quelle poste in volontaria liquidazione, è stato nel 1889 di 168 in confronto a 90 nell'anno precedente e a 110 che è la media dell'ultimo decennio, e il progressivo sviluppo di queste banche che si sono sostituite alle Banche di Stato è dovuto ai vantaggi che tanto gli Stati che i particolari ne hanno risentito, avendo esse recato una grande richiesta di titoli di Stato, una circolazione in uniforme garantita per quanto è possibile, contro il deprezzamento, protezione contro le perdite nello sconto e nel cambio, diminuzione nel saggio dell'interesse, e una maggior sicurezza dell'Unione.

La legge sulle banche nazionali venne promulgata in un tempo in cui il Governo degli Stati Uniti essendo impegnato in una gran guerra, era nella necessità di prendere a prestito grandi somme, le quali potevano ottenersi nella mente del Segretario del Tesoro, aprendo un nuovo mercato ai titoli pubblici dello Stato, cosa che non avrebbe potuto raggiungersi col sistema delle Banche di Stato, e lo scopo fu raggiunto giacchè le 1543 banche nazionali possedevano in titoli degli Stati Uniti per 400 milioni di dollari.

Il sistema delle Banche Nazionali ha fatto buona prova. Infatti di 4148 Banche ordinate in conformità del sistema delle Banche nazionali, solo 130 sono divenute insolventi, cioè a dire il 3,13 per cento. Di queste 30 hanno pagato interamente i loro debiti, 6 hanno pagato tutto il capitale e parte degli interessi, 13 hanno pagato soltanto il capitale, 45 hanno pagato in parte, e 36 non sono ancora liquidate.

Il totale dei debiti contro 130 Banche fallite era di dollari 53,374,060 di cui sono stati pagati dollari 35,090,572 rimanendo un attivo non distribuito in dollari 3,439,300 che riduce la perdita dei creditori delle Banche fallite per la durata di 27 anni a dollari 14,844,988 così in media una perdita annuale di dollari 549,807. L'attuale passivo a titolo di depositi ammonta a dollari 1,947,335,106, e la media per gli ultimi 27 anni è stata di dollari 985,614,815: ne risulta quindi che la media perdita annuale si ragguaglia appena a dollari 0,035 per cento della media annua dei depositi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta dell' 11 corrente fra le altre deliberazioni deliberava di proporre al Governo il ripristinamento del marchio d' oro e d' argento stabilendo almeno per l'oro un unico titolo di 750 millesimi. E quanto alla istituzione di una Camera di commercio nella città di Spezia proposta del Comune di detta città si dichiarava contraria, stante il voto più volte emesso dal Consiglio del Commercio e dalla Camera stessa sostenuto, di stabilire nella riforma della legge sulle camere di commercio la riduzione delle medesime.

Camera di Commercio di Porto-Maurizio. — In una delle sue ultime sedute deliberava quanto appresso: Aderiva al voto della Camera di commercio di Reggio Calabria, tendente ad ottenere la riduzione dello sconto presso gli istituti di credito; si associava alla Camera di Commercio di Cremona nella sua istanza al Governo per ottenere la riduzione delle spese nei protesti cambiari, e accoglieva in massima la proposta della Camera di Commercio di Firenze per la fondazione di una Cassa per pensioni agli impiegati della Camera.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella tornata del 2 maggio votava un ordine del giorno col quale faceva voti al Governo affinché ritirasse il progetto di aggregare le casse degli invalidi della Marina mercantile alle Capitanerie di porto, e ne conservi invece l' autonomia. E le considerazioni in appoggio del voto furono le seguenti:

che le Casse degli invalidi della marina mercantile sono enti morali autonomi per espressa disposizione di legge; che il patrimonio di ciascuna di esse è formato mediante obbligatoria contribuzione degli uomini di mare appartenenti a ciascuna circoscrizione; che l' indole delle dette Casse è esclusivamente di associazione di mutuo soccorso e nelle quali il Governo può esercitare una sorveglianza diretta, ma non ridurla ad un' amministrazione dello Stato; che queste riforme potrebbero essere un primo passo alla fusione di tutte e cinque le Casse del Regno, per come venne altra volta proposto, ciò che lederebbe grandemente gli interessi della marineria siciliana attesa la differenza economica di ciascuna di esse. E nella seduta del 14 maggio approvava il conto consuntivo del 1889 con L. 33,114.01 all' entrata e L. 32,073.74 all' uscita e quindi un avanzo di L. 3040.27 che sale fino a L. 4,316.68 con l'aggiunta di altri reliquati, portando così il patrimonio delle Camere a L. 61,201.98. E quanto al marchio dei metalli preziosi esprimeva il desiderio del marchio obbligatorio.

Notizie. — La *Camera di Commercio italiana di Parigi* pubblicava tempo fa un opuscolo nel quale dimostrava che la maggior parte delle tariffe differenziali francesi erano superiori a quelle italiane. L' obbietto principale che venne fatto dalla stampa francese era che se il tasso dei dazi di rappresaglia francesi sono in apparenza assai superiori alla tariffa generale italiana, la differenza delle quantità esportate e importate delle varie voci, smentisce le conclusioni dello stesso opuscolo.

Per confutare questa asserzione la Camera di commercio suddetta ha ora pubblicato un' appendice dove pone, con evidenza di cifre, la questione in piena luce.

Ecco come essa raggiunge questo scopo.

Presi quindici articoli principali di esportazione italiana in Francia, (vini, sete, bestiame, ecc.) si trova che per il valore di 208 milioni esportati nel 1887, « si pagarono allora 7,300,000 franchi di dazio » mentre con la tariffa di rappresaglia ora, « si pagherebbero 68,756,000 franchi.

Presi invece quindici principali articoli di esportazione francese in Italia, come seta tinta, tessuti di seta, di lana, chincaglierie, ecc.) si trova che, con un valore di franchi 123,600,000 « si pagarono nel 1887 franchi 6,600,000 di dazio »; mentre con la nuova tariffa generale italiana « ora pagherebbero 10 milioni.

La sproporzione veramente gigantesca degli aumenti è così affermata da queste cifre e ne risulta, in altra forma, che i dazi furono aumentati dall' Italia (e non contro la Francia, ma con tutti i paesi) del 50 0/10 circa », mentre la Francia (contro l' Italia soltanto) li ha aumentati « di 832 0/10.

— La *Camera di Commercio di Palermo* pubblica quanto appresso relativamente alla pesca della Spugna. Nel 1889 furono scoperti vari banchi di spugne nelle acque di Lampedusa, a sfruttare i quali si recarono barche italiane ed estere. Il Ministero della Marina, avuta notizia della scoperta, si affrettò a darne la maggior possibile pubblicità per mezzo delle capitanerie di porto, affinché i pescatori nazionali avessero a tentare questa nuova industria, assicurandoli in pari tempo che non sarebbe ad essi mancata l' assistenza del Governo, il quale avrebbe inviata nelle acque di Lampedusa una Regia nave. Coll' ottobre dello scorso anno chiudevansi la campagna di pesca nei predetti banchi, con un esito abbastanza remuneratore per i pescatori. Ora la capitaneria del porto di Porto Empedocle rappresenta che la nuova campagna si è aperta con felici auspici e che tutto fa ritenere debba l' esercizio della pesca in parola portare soddisfacente guadagno alle barche che si reccheranno ad esplorare i banchi di spugne indicati, siccome estesi e con abbondante, e talvolta scelta produzione spugnifera, che trova facile smercio sui mercati esteri. La Capitaneria però osserva come scarso sia il numero delle barche italiane che si trovano attualmente nelle acque di Lampedusa per la pesca in discorso, mentre che sono assai numerose le barche elleniche e di altre nazionalità colà occorse; erano infatti addette alla pesca nella fine dell' ultimo maggio, num. 168 barche elleniche e sole 49 nazionali. Forse non a tutti i pescatori nostri sarà pervenuta notizia di questo nuovo cespide di guadagno che ad essi si offre, si rende quindi noto agli armatori di barche da pesca, ai negozianti di spugna, ed a tutte quelle persone che direttamente ed indirettamente potrebbero concorrere, a far sì che aumenti il numero delle barche italiane nei banchi sovra indicati, di volere usufruire di questa novella fonte di ricchezza nazionale, facendo in modo che questo prodotto spugnifero sopra ricordato non venga tutto sfruttato dalle barche estere.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni del mercato monetario inglese nelle ultime settimane, come avvertimmo nelle precedenti rassegne monetarie, erano andate gradatamente peggiorando e rendevano ormai inevitabile un aumento dello sconto ufficiale. Nella decorsa settimana il saggio dello sconto sul mercato libero aveva oltrepassato

sato quello minimo ufficiale, raggiungendo il 3 1/4 per cento. Questa circostanza in aggiunta ai ritiri d'oro per conto del Portogallo, dell'Argentina e di altri paesi indussero i Direttori della Banca di Inghilterra a portare lo sconto dal 3 al 4 0/0; l'ultima variazione era avvenuta il 17 aprile dal 3 1/2 al 3 0/0.

L'ultima situazione della Banca indica l'aumento di 113,000 sterline all'incasso di 1 milione e mezzo, al portafoglio e la riserva era scemato di 304,000 st.

Agli Stati Uniti la situazione è invariata, lo sconto oscilla tra il 3 e il 4 1/2 0/0, il cambio su Londra è a 4,83; quello su Parigi a 5,18 3/4.

Il *Silver bill* è stato finalmente approvato dalla Camera dei rappresentanti e secondo il progetto approvato ogni mese la zecca americana acquisterà per 4 milioni e mezzo di dollari d'argento dai produttori degli Stati Uniti. Questo argento trasformato in dollari oppure in verghe resterà depositato presso la Tesoreria, la quale emetterà biglietti di Stato per una somma eguale al valore dall'argento acquistato durante il mese e calcolato sulla base del prezzo vero al quale gli acquisti saranno stati effettuati dalla zecca. I biglietti garantiti dal deposito avranno corso legale nel paese per tutte le transazioni. Pare però che non tutti i dissidi tra il Senato e la Camera siano appianati.

Le Banche associate di Nuova York al 21 giugno avevano l'incasso di 75,400,000 marchi, in diminuzione di 800,000, il portafoglio era aumentato di 400,000, la riserva eccedente da 7 milioni era scesa a 6,150,000.

Il mercato francese in seguito alla sottoscrizione del prestito egiziano nuovo 3 1/2 0/0, aveva avuto una lieve contrazione, ma poscia riprese la solita caratteristica dell'abbondanza dei capitali disponibili. Lo sconto è a 2 3/4 0/0 e quello ufficiale rimane al 3 0/0. Lo *chèque* su Londra è a 25,16 e il cambio sull'Italia a 41/16 di perdita.

La Banca di Francia al 26 corr. aveva l'incasso di 2591 milioni in aumento di 6 milioni, il portafoglio era aumentato di 58 milioni, i depositi del Tesoro di 44 milioni, quelli privati di 14 e mezzo.

Sul mercato berlinese domina una qualche indecisione, ma lo sconto rimane a un saggio normale. La *Reichsbank* al 23 corrente aveva l'incasso di 881 milioni in diminuzione di un milione, il portafoglio era aumentato di 17 milioni, le anticipazioni di 10 milioni e i depositi di 8 milioni e mezzo.

Sui mercati italiani la liquidazione procede in mezzo a difficoltà, i riporti sono alti, e la fine del semestre fa sentire pure la sua azione sui saggi dello sconto nelle varie piazze.

I cambi sono deboli, quello a vista su Parigi è a 100, su Londra a tre mesi è a 25,18, su Berlino a 125,55.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 giugno presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 31 maggio
Cassa	54,090,000	— 10,556,000
Riserva	431,766,000	— 114,000
Portafoglio	680,398,000	+ 9,374,000
Anticipazioni	128,183,000	+ 552,000
Circolazione legale ...	745,584,000	— 928,000
» coperta ..	129,945,000	+ 380,000
» eccedente ..	89,163,000	— 7,387,000
» straordinaria ..	60,127,000	—
Conti correnti e altri debiti a vista	150,181,000	— 1,453,000

Erano in aumento il portafoglio di oltre 9 milioni e le anticipazioni di quasi un milione in diminuzione, si aveva la circolazione totale di 8 milioni; la cassa di 10 milioni e mezzo ecc.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

	10 giugno	differenza
Banca Naz. Italiana	Cassa e riserva...L.	255 361 000 — 1,409,000
	Portafoglio	428,892,000 + 24,000
	Anticipazioni	65 504,000 + 49,000
	Moneta metallica	221,649,000 + 2,028,000
	Capitale versato	150,000,000 —
	Massa di rispetto	40,000,000 —
Passivo	Circolazione	562 084 000 + 6,816 000
	Conti cor.altri deb. a vista	72,519 000 — 7,257,000

	10 giugno	differenza
Banca Tosc. di Credito	Cassa e riserva...L.	5 226 000 — 93,000
	Portafoglio	6,435 000 + 198 000
	Anticipazioni	3,539 000 + 101,000
	Moneta metallica	5 014 000 — 7,000
	Capitale versato	5,000,000 —
	Massa di rispetto	535,000 —
Passivo	Circolazione	12 516 000 — 349,000
	Conti cor.altri deb. a vista	12,000 + 5,000

	10 giugno	differenza
Banca Rom.	Cassa e riserva...L.	24 753 000 — 328 090
	Portafoglio	38 337,000 — 652,000
	Anticipazioni	69,771 000 — 1,000
	Moneta metallica	23,397 000 + 2,000
	Capitale versato	15 000 000 —
	Massa di rispetto	5,069 977 —
Passivo	Circolazione	73,229 000 — 654,000
	Conti cor.altri deb. a vista	1,446,000 + 228,000

	10 giugno	differenza
Banca di Sicilia	Cassa e riserva...L.	42 951 000 + 451,000
	Portafoglio	26 478 000 — 311 000
	Anticipazioni	6,574 000 — 48,000
	Numerario	37 835,000 + 24,000
	Capitale versato	12 000,000 —
	Massa di rispetto	5,000 000 —
Passivo	Circolazione	46 984 000 — 297,000
	Conti corr. a vista ..	23 007,000 — 767,000

	10 giugno	differenza
Banca di Napoli	Cassa e riserva...L.	109 956 000 — 1,505,000
	Portafoglio	129,301 000 + 5 527,000
	Anticipazioni	42 005 000 — 102,000
	Moneta metallica	101 990,000 — 207,000
	Capitale	48,750 000 —
	Massa di rispetto	22 750,000 —
Passivo	Circolazione	241 974 000 — 15,448,000
	Conti cor. e altri debiti	47,846,000 + 4,078,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

	26 giugno	differenza
Banca di Francia	Incasso (oro....Fr.)	1,316,677,000 + 1,976,000
	(argento)	1,274,471,000 — 1,618,000
	Portafoglio	581,780,000 + 58,532,000
	Anticipazioni	404,558,000 — 4,117,000
	Circolazione	2,989,732,000 — 13,839,000
	Conto corr. dello St. ..	159,653,000 + 44,474,000
Passivo	» dei priv ..	475,425,000 + 14,412,000
	Rap. tra l'inc. e la cir	86,66 % — 0,37 %

	26 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Incasso metallico Sterl.	21,573,000 + 413,000
	Portafoglio	24,758,000 + 1,571,000
	Riserva totale	19,167,000 — 304,000
	Circolazione	24,856,000 + 417,000
	Conti corr. dello Stato ..	8,270,000 — 512,000
	Conti corr. particolari ..	27,247,000 + 579,000
Passivo	Rap. tra la ris. le pass.	36,83 % — 2,35 %

	21 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Incasso metal.Doll.	75,400,000 — 800,000
	Portaf. e anticip.	395 500 000 + 400,000
	Valori legali	31 700,000 — 300,000
	Circolazione	3 800 000 + 100,000
Passivo	Conti cor. e depos.	403 800,000 — 4,000,000

	23 giugno	differenza
Banca Austro- Ungherese	Incasso...Florini	242 101,000 + 302,000
	Portafoglio	141,467,000 + 2,133,000
	Anticipazioni	17,999,000 — 298,000
	Prestiti	113,152,000 + 33,000
	Circolazione	389,509,000 + 1,095,000
	Conti correnti	10,574,000 — 92,000
Passivo	Cartelle in circ.	104,372,000 + 187,000

		16 giugno	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	{ Incasso metal. Rubli 401,720,000	— 263,000
		{ Portaf. e antic. paz. » 80,887,000	— 578,000
		{ Biglietti di credito » 1,045,000,000	—
	Passivo	{ Cont. corr. del Tes. » 42,678,000	— 5,204,000
		{ » del priv. » 112,420,000	+ 1,610,000
		19 giugno	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	{ Incasso. Franchi 105,647,000	+ 1,218,000
		{ Portafoglio..... » 293,674,000	— 88,000
		{ Circolazione..... » 364,528,000	+ 4,448,000
	Passivo	{ Cont. correnti..... » 57,175,000	+ 2,117,000
		21 giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	{ Incasso... Pesetas 282,314,000	+ 11,482,000
		{ Portafoglio..... » 1,092,898,000	+ 18,964,000
		{ Circolazione..... » 741,247,000	— 2,151,000
	Passivo	{ Cont. corr. e dep. » 415,491,000	— 7,682,000
		21 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{ Incasso..... Flor. 128,164,000	— 763,000
		{ Portafoglio..... » 68,963,000	— 333,000
		{ Anticipazioni..... » 51,114,000	+ 22,000
		{ Circolazione..... » 210,517,000	— 317,000
Passivo		{ Cont. correnti..... » 21,703,000	— 1,107,000
		23 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	{ Incasso Marchi 881,821,000	— 1,212,000
		{ Portafoglio..... » 498,359,000	+ 16,969,000
		{ Anticipazioni » 89,761,000	+ 10,675,000
	Passivo	{ Circolazione..... » 916,056,000	+ 35,303,000
		{ Cont. correnti » 437,448,000	+ 8,438,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 giugno 1890

Era qualche tempo che le nostre borse si erano sottratte alla influenza dei mercati esteri, tenendo un contegno non sempre uniforme a quello che veniva segnalato da Londra, Parigi e Berlino, e i più se ne compiacevano, giacchè ciascun mercato, meno certe circostanze di ordine generale, non dovrebbe essere effettivamente che il riflesso della situazione del proprio paese. Da alcune settimane invece la cosa procede del tutto diversa, conformando esse quasi sempre le proprie disposizioni, a quelle che vengono seguite da altri mercati. Esaminando infatti le quotazioni venute dalle piazze estere, e confrontate con quelle fatte nelle nostre, si scorge facilmente come esse le seguano in tutte le loro fasi, e sovente nelle stesse proporzioni, dimostrando così di mancare affatto di un proprio indirizzo. Venendo al movimento settimanale troviamo che tutte quante le borse europee iniziarono le loro operazioni incerte e con la più gran pesantezza, forse perchè le realizzazioni precedentemente compiute non avevano abbastanza alleggerito le posizioni. Ma non fu questa soltanto la causa della depressione essendovisi aggiunti il timore che il cholera che serpeggia in alcune contrade della Spagna possa estendersi per tutta l'Europa, la probabilità di un rialzo dello sconto da parte della Banca d'Inghilterra, i malumori e le diffidenze sorti fra la Francia e l'Inghilterra per il trattato franco-germanico, la voce corsa e poi smentita che la triplice alleanza fosse stata prorogata fino al 1895, e la possibilità che la liquidazione della fine del mese si presenti laboriosa e difficile a motivo del rincaro del denaro. Per tutte queste ragioni il movimento settimanale esordì assai male da per tutto, specialmente a Parigi ove l'affare del *Crédit foncier* e la questione dello Zanzibar avevano prodotto un grande eccitamento nel palazzo della borsa che più tardi venne in parte mitigato dalla voce corsa che un trattato di alleanza fosse stato concluso fra la Francia e la Russia. Verso la metà della setti-

mana si ebbe una leggera ripresa nella maggior parte delle borse, ma giovedì il ribasso andò vie più accentuandosi, specialmente per la rendita italiana che a Parigi in seguito all'aumento dello sconto dal 3 al 4 0/0 deliberato dalla Banca d'Inghilterra, e al conseguente rincaro del denaro scendeva fino a 95,80.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane lunedì perdeva da circa 50 centesimi sui prezzi precedenti di 97,15 in contanti, e di 97,55 per fine mese. Fra martedì e mercoledì otteneva un leggero miglioramento e dopo essere giovedì scesa di nuovo resta a 96,80 per liquidazione e a 97,15 per fine luglio. A Parigi da 96,50 scendeva a 95,80 per chiudere a 95,70; a Londra da 96 1/4 scendeva a 95 11/16 e a Berlino da 94,90 a 94,25.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 59,20 e 59,30 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,20 scendeva a 95,90; il Cattolico 1860-64 da 98,50 a 97,50 e il Rothschild invariato a 98,65.

Rendite francesi. — Per le ragioni più sopra accennate il 3 per cento da 91,85 scendeva a 91,60; il 3 0/0 ammortizzabile da 95 a 94,80 e il 4 1/2 0/0 da 106,55 a 106,35. Verso la metà della settimana ebbero qualche movimento di ripresa, e oggi restano a 91,87 94,95 e 106,35.

Consolidati inglesi. — Da 97 5/8 scendevano a 96 11/16.

Rendite austriache. — Ebbero anch'esse movimento retrogrado scendendo la rendita in oro da 109,50 a 109,20; la rendita in argento da 89,60 a 89,05 e la rendita in carta da 89,70 a 88,45.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,30 scendeva a 106 e il 3 1/2 0/0 da 100,20 a 100,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 232,75 saliva a 233,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 96,70 a 97,25.

Rendita turca. — A Parigi da 19,20 declinava a 18,50 e a Londra da 19,05 a 18 15/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata a Parigi da 490 cadeva 484 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 76 1/2 cadeva a 76,30. Il pagamento del cupone dei debiti 4 per cento perpetuo, 2 0/0 ammortizzabile, 4 per cento interno e 4 0/0 esteriore scadente il 1° luglio è cominciato fino dal 20 corrente.

Canali. — Il Canale di Suez da 2370 scendeva a 2352 e il Panama da 46 a 37 1/2. I proventi del Suez dal 1° giugno al 20 ascesero a franchi 3,260,000.

— I valori bancari e industriali italiani

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1800 a 1795; la Banca Nazionale Toscana fra 996 e 997; il Credito Mobiliare da 635 a 626; la Banca Generale da 503 a 497; la Banca Romana da 1095 a 1033; il Banco di Roma da 639 a 650; la Cassa Sovvenzioni da 139 a 137; la Banca di Milano da 77,50 a 74; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 501 a 497 il Banco Sconto nuovo da 150 a 147; il Credito Meridionale invariato a 152 e la Banca di Francia da 4255 a 4150. I benefici della settimana della Banca di Francia ascendono a fr. 387,730.62 e il dividendo del 1° semestre è stato fissato a fr. 77 al netto.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 736 scendevano a 728 per rimanere a 726 e a Parigi da 725 a 717; le Mediterranee da 585 a 578 e a Berlino da 112,75 a 116,60 e le Sicule a Torino a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche alfare le Meridionali a 314,50, le Sicule a 296,25 e le Sarde da 307 a 312 secondo lettera.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. 4 1/2 0/0 negoziato a Napoli a 504 e a Milano a 500; Sicilia 5 per cento a 504 e 4 0/0 a 468,50; Napoli a 466,75; Roma a 459; Siena 5 0/0 a 494 e 4 1/2 per cento a 466; Bologna da 101,25 a 101,20 Milano 5 0/0 a 505 e Torino da 507.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli da 88,10 a 88,60; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 477.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche alfare le Immobiliari Utilità da 538 a 530 e le Costruzioni Venete a 137; a Roma l'Acqua Marcia da 1186 a 1158 e le Condotte d'acqua da 273 a 272; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 382 a 366 e le Raffinerie da 236 a 218 e la Fondiaria italiana da 36 a 30.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino inviato a Parigi a 197,50, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 48 1/2 per oncia scendeva a 47 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'eccellente prospettiva del raccolto del frumento nella maggior parte dei luoghi di produzione tanto europei che transoceanici, ha maggiormente allargato la corrente sfavorevole ai venditori. Cominciando dai mercati americani troviamo che il ribasso, ad eccezione di S. Francisco, si è esteso su tutte le grandi piazze di produzione, nè ciò del resto deve far meraviglia, giacchè quando un nuovo raccolto viene a far concorrenza al vecchio, i prezzi di questo vengono a indebolirsi, anche quando il nuovo non è esuberante. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono a dollari 0,95 1/4 al bushel di 36 litri; il granturco pure con ribasso a 0,42 e le farine extra state da doll. 2,55 a 2,75 al barile di 88 chilogr. A S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,30 ogni 100 chil. franco bordo. Dalle Indie nessuna notizia. A Calcutta i grani rimasero invariati da Rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza da Odessa reca che i prezzi dei grani tendono a diminuire, stante l'eccellente notizie sui raccolti della Russia meridionale. Lungo il Danubio la situazione dei raccolti è soddisfacente. A Galatz i grani infatti sono in ribasso, da cent. 40 a 60 al quintale. A Londra e a Liverpool grani e orzi in ribasso, e granturchi in rialzo. I mercati germanici in ribasso per i grani, e in rialzo per la segale avendo questa subito forti danni dalle alternative di piogge e caldo. I mercati austro-ungarici tutti in ribasso stante la bella promessa dei raccolti. A Pest i grani si quotarono da fiorini 7,04 a 7,53 al quintale e a Vienna da fior. 7,65 a 7,75. Nel Belgio prezzi incerti. In Francia malgrado la bella apparenza del raccolto i mercati o fermi, o in rialzo sono sempre in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 25,75, e per luglio-agosto da fr. 24,90. In Italia i grani sulla via del ribasso, lo stesso per il granturco e per il riso, la segale senza variazioni, e l'avena in rialzo. — A Firenze i grani da L. 24,50 a 26,50 al quintale; a Bologna i grani sulle L. 24; a Verona i grani nuovi da L. 21 a 22; i vecchi da L. 22,75 a 23,50 e i

granturchi da L. 15,50 a 17,25; a Milano i grani da L. 24 a 25,25; la segale da L. 17,50 a 18; a Pavia i risi da L. 35 a 40; a Torino i grani da L. 24,50 a 26 e l'avena da L. 21 a 23; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 19 a 20,75; e l'avena nostrale da L. 20,75 a 21 e a Castellamare di Stabia i grani da L. 23 a 25 il tutto al quintale.

Caffè. — Le pubbliche vendite tenute il 21 corrente dalla Società di commercio dei Paesi Bassi in Rotterdam avendo dato risultati favorevoli, tutte le principali piazze di consumo trascorsero attivissime e con prezzi alquanto sostenuti. — A Genova si vendevano da circa un migliaio di sacchi di varie qualità e i prezzi correnti al deposito sono seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 i 50 chilogr.; l'ortoricco da L. 134 a 142; Giava da L. 118 a 120; S. Domingo da L. 116 a 118; Santos da L. 112 a 118; Bahia da L. 90 a 110 e Rio da L. 100 a 130. — A Trieste il Rio venduto da fior. 92 a 114 al quint. e il Santos da fior. 97 a 117. — All'Havre il Santos per luglio quotato a fr. 111 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 54 3/4 per libbra.

Zuccheri. — Il commercio degli zuccheri è sempre in calma, la quale continuerà finchè il nuovo raccolto non porterà qualche cambiamento sul movimento dei prezzi. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono da L. 128 a 129 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 129 a 130. — A Trieste i pesti austriaci quotati da fior. 16,75 a 18,50. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 31,50 al quint. al deposito per i rossi di gr. 88; di fr. 104 per i raffinati e di fr. 34,25 per i rossi N. 3. — A Londra mercato un po' più fermo e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania si quotarono a Rk. 12,28.

Sete. — La tendenza dei mercati serici è per un lento miglioramento, e lo dimostrano l'aumento nella domanda, il maggior numero di trattative e qualche aumento nei prezzi. Quanto al nuovo raccolto è prevalente l'opinione che il nostro preso insieme non sorpasserà quello dell'anno scorso, e lo stesso si dice di quello d'Oriente, della Cina e del Giappone. — A Milano il movimento nei vari articoli serici fu alquanto esteso e sarebbe stato maggiore se non fosse stato contrariato dalle pretese dei venditori. Le greggie classiche 12/14 si contrattarono da L. 53 a 54; dette di 1° e 2° ordine da L. 51 a 52; gli organzini 16/18 di primo e secondo ordine da L. 59 a 60 e le trame a due capi 26/28 classiche a L. 56,50. — A Lione la settimana chiude con maggiori transazioni e con un aumento di 1 a 2 fr. sui prezzi. Fra gli articoli italiani venduti, greggie di secondo ordine 14/16 a fr. 57 e organzini 14/16 di secondo ordine da fr. 67 a 68. — A Canton prezzi in rialzo di 12 a 15 doll. e a Shanghai pure prezzi sostenutissimi.

Olj d'oliva. — Le notizie che si hanno dai principali luoghi di produzione sull'andamento degli oliveti sono buone, essendo fin qui l'apparenza degli oliveti bellissima e promettente. Quanto al commercio degli olj la situazione è sempre la stessa, cioè affari alquanto limitati, e prezzi fermi stante l'assottigliamento dei depositi. — A Porto Maurizio a Diano Marina ed altri caricatoi delle riviere i prezzi variano da L. 105 a 150 al quint. a seconda del merito. — A Genova si vendono da circa 1200 quintali di olj al prezzo di L. 110 a 126 per Bari; di L. 118 a 132 per Sassari; di L. 116 a 125 per Romagna e di L. 106 a 110 per Tunisi. — A Firenze i prezzi fuori dazio variano da L. 115 a 155 e a Bari da L. 109 a 122.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che i bovini da macello sono fermi nei loro elevati prezzi di L. 130 a 150 p. n. con L. 110 a 115 al p. v. dei vitelli popanti. Nel bestiame da lavoro e da allevare si ebbe a notare nelle fiere frequenti di contado, favore ed aumento nelle coppie dei bovi aratari, e rallentate il

prezzo dei manzelli; però la vendita è facile e vivace e fioccano da ogni intorno gli incettatori del nostro vitellame superfluo, e piuttosto abbondante in quest'anno perchè il prezzo generoso animava fin nel 1889 a moltiplicare l'armento. — A *Milano* i bovi grassi da L. 135 a 145 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 165 a 170; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80; i maiali grassi da L. 115 a 120 a peso morto e i magri a peso vivo da L. 90 a 110.

Agrumi. — Gli agrumi freschi ebbero a *Messina* affari regolari e prezzi sostenuti. I limoni di Sicilia si contrattarono da L. 9,50 a 10,50 per cassa, e quelli di Calabria da L. 7,50 a 8,50. L'agrocotto di limone venduto a L. 386,75 per botte e quello di bergamotto a L. 293,25 e le essenze a L. 2,60 per libbra per limone, a L. 4,30 per arancio e a L. 9 per bergamotto.

Legni per tinta. — Si ha da *Genova* che la richiesta è maggiore dall'interno per il Campeccio S. Domingo, che quotasi da L. 16 a 17, tagliato da L. 20 a 21; Laguna da L. 25 a 26, tagliato da L. 30 a 32; Brasile intiero L. 28 a 30, tagliato da L. 35 a 36. Giallo Maracaibo da L. 12 a 13, tagliato da L. 18 a 20. Sandalo in natura da L. 17,50 tagliato a L. 20 per cento chil. fr. vagone.

Meta li. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto fu contrattato a ster. 59,5; lo stagno a st. 96,15; il piombo a ster. 13,5 per lo spagnuolo e a ster. 13,7,6 per l'inglese; e lo zinco a 23,7. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 155 al quintale; lo stagno Banca a fr. 285,75; il piombo a fr. 33,50 e lo zinco a fr. 61,50. — A *Genova* il piombo nostrale da L. 35 a 36 per ogni 100 chil.; lo stagno Banca da L. 250 a 255; detto degli Stretti da L. 245 a 250; il bronzo da L. 135 a 145; lo zinco da L. 58 a 65; la ghisa di Scozia da L. 9 a 10; il ferro nostrale a L. 24, il ferro inglese da L. 23 a 25, e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 26.

Carboni minerali. — Stante il ribasso dei noli molti armatori non trovando interesse a caricare, gli arrivi in Italia sono scarsi, ed è per questa ragione che i prezzi si sostengono. — A *Genova* i Cardiff venduti da L. 30 a 34; i Newcastle da L. 28 a 29; i Yard Park da L. 27 a 28; i Scozia da L. 27 a 28; gli Hebburn main coal a L. 27,50 e le qualità secondarie da L. 25 a 26.

Petrolio. — Dai luoghi di produzione non essendo state segnalate variazioni d'importanza, quasi tutti i mercati europei trascorsero in calma e con prezzi immutati. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili fuori dazio fu venduto a L. 20 al quintale, e in casse da L. 6,30 a 6,35 per cassa e nel Caucaso si praticò L. 11,25 a 11,50 per cisterna e L. 16 per i barili il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 17 1/4 al quint. pronto al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Sufficientemente attivi con prezzi fermi. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame per consegna 1891 L. 55,00; pronto L. 58,00; id. di ferro 7,00; sale ammoniacale 1° q. 93,00; id. 2° q. 90,50; Carbonato d'ammoniacale in barili di 50 chil. 83,50; minio buona marca LB e C 40,50; prussiato di potassa 220,00; bicromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 24,50; id. id. 60° id. 22,00; idem idem 60° cenere 21,50; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 32,00; silicato di soda 140° T 12,15; id. id. 42° baumé 8,90; potassa Montreal in tamburri 59,75; magnesie calcinata reputata marca Pattinson in flaconi da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte id. id. 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 175,500,000

ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 Giugno 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	644	623	+ 21
Media	4075	4044	+ 31	650	583	+ 67
Viaggiatori	1,113,943.56	1,191,835.94	— 77,892.38	56,903.15	65,242.6	— 8,339.21
Bagagli e Cani	52,108.67	54,534.16	— 2,425.49	2,018.96	2,319.63	— 300.67
Merci a G. V. e P. V. acc.	344,980.79	293,878.96	+ 51,101.83	16,520.61	10,312.08	+ 6,208.53
Merci a P. V.	1,357,374.31	1,400,990.92	— 43,616.61	86,487.31	84,053.52	+ 2,433.79
TOTALE	2,868,407.33	2,941,239.98	— 72,832.65	161,930.03	161,927.59	+ 2.54
Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 20 Giugno 1890						
Viaggiatori	44,978,128.55	45,757,140.48	— 779,011.93	2,109,285.62	1,578,138.45	+ 531,147.17
Bagagli e Cani	2,157,587.48	2,233,591.53	— 76,004.05	83,196.56	39,555.41	+ 43,641.15
Merci a G. V. e P. V. acc.	11,116,138.38	11,274,033.56	— 157,895.18	384,636.23	248,836.07	+ 135,750.16
Merci a P. V.	53,615,063.98	52,795,070.00	+ 819,993.98	2,523,325.79	1,442,006.37	+ 1,081,319.42
TOTALE	111,866,918.39	112,059,835.57	— 192,917.18	5,100,444.20	3,308,586.30	+ 1,791,857.90
Prodotto per chilometro						
della decade	702.01	723.55	— 21.54	251.44	259.92	— 8.48
riassuntivo	27,452.00	27,710.15	— 258.15	7,846.84	5,675.11	+ 2,171.73

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Firenze Tipografia dei Fratelli Benoini, Via del Castellaccio,